

USA. Chi ha una certa eta' ricordera' i continui attacchi verbali tra Usa-Cina-Unione Sovietica.

Dopo alcuni anni era tornata la calma. mare piatto, strette di mano,

scambi commerciali a pieno ritmo. Sembrano proprio i corsi e ricorsi storici se oggi Russia e Cina bombardano gli Stati Uniti con accuse e addirittura con minacce. Proprio ieri la Cina ha dichiarato ufficialmente: "Noi non vogliamo la guerra contro l'America, ma se loro dovessero attaccarci noi risponderemo con tutta la forza che abbiamo in possesso". Roba che ti fa riflettere. Se a questo la Russia aggiunge che non ha problemi a fronteggiare l'America, qualora non smettesse di intervenire in Caucaso, si puo' immaginare la reazione del resto del mondo.

In sostanza la Cina non vede di buon occhio la presenza delle navi USA nelle acque prossime ai suoi lidi, che intende proteggere e difendere. A questo proposito Washington risponde debolmente, Obama sembra non avere le idee chiare, considerando anche che tra poco enterera' nel periodo classico del lame duck, ossia dell'anatra ferita di chi sta arrivando alla fine del suo mandato.

Siamo tornati nel periodo della famosa guerra fredda, anche se proprio "fredda" non e'.

Nel mezzo di questo infernale naso=a=naso c'e' la rivolta dei mussulmani diventati

Isis. Alla fine, forse saranno proprio le rivolte di questi ultimi a raffreddare i bollenti spiriti delle tre grandi nazioni piene di armi atomiche.

Benny Manocchia

USA. Uno Stato arabo alla volta investe miliardi in progetti di valore. Trattasi, stavolta, dell'United Arab Emirates, nove milioni di abitanti per la massima parte a Abu Dhabi.

Un lembo di terra tra Qatar e a ovest schiacciato dall'Arabia Saudita.

Oggi non cercano piu' lavandini d'oro, auto personali di 500 mila dollari, castelli immensi di avorio e ondate tutte brune importanti da diverse parti del mondo.

La UAE investira' miliardi per la creazione di una agenzia spaziale che sbalordira' il mondo degli sceriffi e dei califi.

Da Abu Dhabi giunge la conferma. "Noi vogliamo una nostra agenzia spaziale perche' siamo molto interessati al mondo dello spazio". Gia'. Ma la verita' raramente viene detta da chi si appresta a creare un progetto di valore inestimabile.

L'United Arab Emirates vuole diventare non soltanto ricca ma anche forte, ben

protetta. Quattro jet e un paio di barche veloci la proteggono nemameno da attacchi di cammelli. L'agenzia spaziale potra' permetterle di creare anche razzi che entrano

nello spazio. Ormai non e' piu' impossibile. Basta avere denaro e si ottiene tutto.

Razzi con testate atomiche significano che nessuno in Arabia potra' prendere a schiaffi la UAE, la piu' piccola della classe che da quelle parti un po' tutti prendono o cercano di prendere in giro.

Cosi' ecco l'agenzia spaziale, perche' la "UAE e' interessata allo spazio"!

Prima o poi la nazione con denaro si armera' come la UAE.

E saranno tutti felici.

Benny Manocchia

U.S.A.. Quale futuro per la carta stampata di Benny Manocchia

La televisione sta distruggendo i giornali stampati. Per essere piu' esatti: la pubblicita' sta abbandonando la carta stampata per entrare nel mondo fantastico (ma altrettanto falso) della televisione. E senza pubblicita' i giornali lentamente si squagliano.



Posta al Direttore

Negli Stati Uniti ogni giorno si leggono annunci di editori che abbandonano. Anche grosse testate si arraffano per arrivare ad una soluzione. I quotidiani (soprattutto) rappresentano la storia di un paese, un diario di quanto accade nelle nostre vite che resta per sempre.

Lentamente e' sbocciato il sistema online con l'aiuto del computer. Spingi un bottone e in pochi secondi sai se piovera' o ci sara' il sole, a che ora le squadre da te preferite scenderanno in campo, il costo di un prodotto venduto in un dato mercato, insomma praticamente tutto. E naturalmente puoi seguire di minuto in minuto, se vuoi, gli avvenimenti politici. Gli imprenditori statunitensi hanno trovato l'antidoto per la tv. E usano ogni mezzo per rendere l'online sempre piu' moderno, deciso, chiaro, esatto. E spesso chiedono alle grosse firme dei vecchi giornali stampati di collaborare.

Per gli americani l'online e' la nuova vita. Certo la tv offre programmi scelti e nessuno e' contrario, ma quel bottone che apre le porte di un quadro quasi completo della giornata e' diventato intoccabile.

Nei prossimi anni novita' quasi incredibili entreranno nel nuovo sistema e i lettori potranno "vedere" il mondo sempre sull'online,

Va bene la tv, allora, peccato per gli stampati, ma evviva l'online.

C'e' qualcuno che non condivide?

Benny Manocchia

USA. Quando mio fratello mi presentò il giornalista Luigi Braccili

Preg.mo direttore,

molti anni fa,quando ero solito tornare spesso a casa,mio fratello Franco mi presento' un suo amico,,il giornalista Luigi Braccili che aveva scritto un libro



“Abruzzo in cucina”. Un soggetto che mi ha sempre interessato,specialmente se si tratta di cibi abruzzesi.

Uno alla volta sono riuscito ad ottenere il parere di tre noti chef di ristoranti italiani a Manhattan,ai quali ho chiesto di menzionare il piatto presentato nel libro che piu' gli piaceva.

Il primo si e' soffermato sul vitello alla pescarese,lamentandosi che questo delizioso piatto soffrirebbe della mancanza di vitello da latte e prosciutto,che negli Stati Uniti

non e', diciamo, apprezzabile.Ma lui,molisano,ha questo menu nel suo cuore!

Il secondo chef,di Bellante a New York da moltissimi anni, ha scelto dal libro di Braccili i cannelloni all'abruzzese,insistendo sulla necessita' di fare uso nella preparazione di maiale,manzo e pollo.Il terzo intervistato si tratta di una coppia,entrambi abruzzesi di Roseto e Campoli.

C'e' voluto tempo ai due per giungere ad una decisione:maccheroni alla chitarra, soltanto uova nemmeno una goccia di acqua,con sugo di papera e una inaffiata di montepulciano d'Abruzzo.

Credetemi,se New York potesse avere in mano i prodotti abruzzesi e non quelli giunti qui via mare o prodotti in USA con falsi nomi italiani,ci sarebbero file dinnanzi ai nostri ristoranti della metropoli. Gli americani che vanno in visita in Italia e hanno la fortuna di mangiare cibi nostrani veri, quando tornano in America raccontano con entusiasmo della cucina biancorosoverde.

Nessuno puo' intaccare quello che sappiamo preparare nelle cucine abruzzesi,campane,siciliane,venete ecc.

Siamo verament' er mejo!
Benny Manocchia
U.S.A.

USA. Negli Anni Trenta la colonia di Hollywood era nelle mani di ebrei e irlandesi, produttori, registi, attori e tutto il resto

.Per un po' di tempo venne

definita Irish mafia. Degli italiani nemmeno l'ombra. In questa galleria di anti-italians (in ogni film si parlava dell'Italia e dei nostri connazionali in termini burleschi, a dire poco) spuntò fuori un genio che si era innamorato della macchina cinematografica durante la sua permanenza nell'esercito americano.

L'omino, giunto in USA da Bisacchino, in Sicilia dove era nato il 18 maggio 1897, si mise subito in mostra come assistente di un regista dell'epoca. E non ci volle molto per arrivare al berretto di regista. Tra lo stupore di molti giro'

It happened one night - avvenne una notte con Clark Gable e Claudette Colbert. Ed ecco il primo Oscar, tra l'invidia (bisogna ammettere) di chi non amava gli italiani nel loro mondo. Uno stile invidiabile, sereno, sincero, che metteva in mostra il suo affetto verso il "popolo comune".

Due anni dopo ecco Mr. Deeds goes to town (il signor Deeds viene in città) con Gary Cooper e Jean Arthur, la bella attrice che entrò nel cuore di Capra e la incluse in alcuni suoi film. Nessuna sorpresa quando anche questo film beccò un Oscar.

Il terzo giunse due anni dopo con You can't take it with you, non puoi portarli con te (dopo la morte), con James Stewart, di nuovo Jean Arthur e un folto gruppo di attori di valore. Tre Oscars in tre film. E gli italiani "sfondarono" il muro di Hollywood.

Frank Capra era un poeta della cinematografia, portava lacrime ai tuoi occhi nei suoi film umani, veri. Milioni di americani impararono ad amarlo.

Morì il 3 settembre del 1991. Alcuni anni prima mi disse: il cinema dovrebbe essere un appoggio sentimentale per chi ha problemi nella vita.

La Loren, Mastroianni, Rossano Brazzi e tanti altri giunsero a Hollywood trovando le colline di quel paese dei balocchi ben levigate da quell'omino siciliano che aveva il cinema nel cuore.

Benny Manocchia

Lutto nella famiglia A.N.F.E. SCOMPARE A DETROIT TERESA NASCIMBENI, PRESIDENTE ANFE MICHIGAN

Appresa oggi la notizia della scomparsa di Teresa Nascimbeni, Presidente dell'ANFE Michigan, il Presidente nazionale Paolo Genco ne dà il triste annuncio a tutti i soci e amici dell'ANFE. I funerali si terranno a Detroit sabato 23 maggio p.v. In allegato la lettera del Presidente Genco.

ROMA - Con profonda tristezza abbiamo ricevuto la notizia della scomparsa di **Teresa Nascimbeni**, che lascia un vuoto infinito, in nessun modo colmabile, nei cuori di tutti coloro che l'hanno conosciuta e che hanno amato in lei la forza d'animo, la bontà infinita e quella caparbieta tutta sua grazie alle quali ha portato avanti l'opera meritoria dell'ANFE in Michigan, in particolar modo con la **Fondazione ANFE Light of Life**, a favore dei bambini affetti da retinopatia del prematuro (R.O.P.) e a sostegno dei loro genitori.

Il cordoglio della famiglia dell'ANFE è un coro di voci che si alza da ogni parte del mondo, al di qua dell'oceano, dove **Learco Saporito**, Presidente onorario dell'ANFE, insieme a **Maddalena Buonauro**, Presidente dell'ANFE Campania, piangono l'amica Teresa, del cui operato sono stati i primi testimoni e sostenitori; al di là dell'oceano, in U.S.A., dove **Anthony Tufano** ricorda la compagna di tante imprese a favore della comunità italo-americana.

E così in Italia, qui all'ANFE Nazionale, soffrono insieme a me i componenti del Direttivo nazionale e il Direttore **Gaetano Calà**, che durante i suoi viaggi presso la comunità emigrata ha raccolto le voci di tutti gli italiani che sono stati testimoni e destinatari dell'abnegazione e dell'amore con cui Teresa compiva ogni sua azione a favore della comunità. Così **Elisabetta Briguglio**, Capo Segreteria Nazionale, ha assistito Teresa e i suoi collaboratori all'opera a **Roma**, durante le visite di controllo dei giovanissimi operati a **Detroit**, toccando con mano il risultato della caparbieta di Teresa, che insieme ai genitori dei bambini di **Light of Life** non hanno lasciato nulla di intentato: ognuna delle centinaia di operazioni compiute al **Beaumont Hospital**, dai dottori e amici **dr. Antonio Capone** e **dr. Michael Trese**, ha ottenuto due risultati importanti, il mantenimento di uno spiraglio negli occhi dei bambini affetti da R.O.P. e di una speranza nei cuori dei genitori.

Era proprio questo che faceva Teresa, faceva in modo che non ci fosse mai il buio dello sconforto nella vita di tutti coloro che incontrava e negli occhi di quei bambini che amava più di se stessa. Teresa, con la tua dipartita abbiamo l'unico conforto di sapere che non soffri più per la malattia che ti affliggeva da anni e che ti ricongiungerai ai tuoi cari, ma il vuoto che crea la tua assenza rende questo mondo più povero e noi orfani di una donna di cui saremo indegni eredi ma caparbi proscutori di un'opera tanto preziosa: ci impegneremo affinché nessuna luce si spenga, prima tra tutte quella del tuo ricordo.

Con tutto il nostro affetto

Il Presidente nazionale
Paolo Genco
e tutta la famiglia ANFE

Il Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo sbarca in Argentina

18 maggio 2015

Intervista al Console Generale d'Italia, Giuseppe Scognamiglio, e al direttore dell'IIC, Maria Mazza

di **Goffredo Palmerini** *

Grande interesse ha destato nel mondo culturale l'uscita del **Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo (DEMIM)**, edito da SER ItaliAteneo e Fondazione Migrantes, la prima opera che strutturalmente affronta il tema della nostra emigrazione. Dopo l'Università La Sapienza di Roma, la Società Dante Alighieri e il Senato della Repubblica, il Dizionario sarà presentato in **Argentina**, il 19 maggio a **Buenos Aires**, presso l'Istituto Italiano di Cultura (Sala Benedetto Croce), e il 20 maggio a **Mar del Plata**, presso il Teatro Municipal Diagonal. Scelta non casuale per il direttore del progetto Tiziana Grassi, infaticabile studiosa cui si deve anche il concepimento dell'idea del Dizionario, perché questa prima tappa all'estero del Dizionario privilegi un Paese in cui vive una tra le più numerose comunità di italiani e discendenti. Ne parliamo con il Console Generale d'Italia a Buenos Aires, dr. **Giuseppe Scognamiglio**, e con il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura, dr. **Maria Mazza**. Nato a Napoli e cresciuto a La Spezia, il dr. Scognamiglio ha fatto gli studi economici laureandosi alla "Bocconi". E' entrato nella carriera diplomatica nel 1995, prestando servizio presso le Ambasciate italiane all'Avana e al Cairo, poi nel 2006 a Roma come responsabile del Servizio Stampa e Informazione della Farnesina. Dal 2011 è Console Generale a Buenos Aires. Anche Maria Mazza è di origini napoletane. La carriera di addetto culturale per il Ministero degli Affari Esteri l'ha portata a **Skopje**, come responsabile del dottorato d'italiano all'università della capitale di Macedonia, quindi negli Istituti italiani di Cultura di **Amburgo** e **Belgrado**. Vivace promotrice di iniziative culturali e musicali nella capitale argentina, la dr. Mazza, su proposta della studiosa italo-argentina **Maria Rosa Mauro** (tra gli autori del Dizionario), ha voluto promuovere questa iniziativa legata ad un volume che il Presidente emerito della Repubblica italiana **Giorgio Napolitano**, nel suo saluto di apertura all'opera, ha definito "una vera e propria summa di un fenomeno che ha segnato indelebilmente la storia del nostro Paese (...)".

E' utile ricordare che il *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo (DEMIM)* è un'opera ideata e diretta da **Tiziana Grassi**, con il coordinamento scientifico di **Delfina Licata** e la direzione editoriale di **Enzo Caffarelli**. Il volume si articola in 1.500 pagine con 700 lemmi-articoli e 160 box di approfondimento, 17 appendici monotematiche, 500 illustrazioni a colori e in bianco e nero. È frutto del lavoro di 168 autori, per lo più docenti universitari e rappresentanti di istituzioni e associazioni impegnate nell'ambito delle migrazioni italiane all'estero, supervisionati da un consiglio scientifico di 50 esperti che rappresentano l'Italia e numerose altre nazioni. Il *Dizionario* racconta una pagina fondativa della storia italiana quale è stata la Grande Emigrazione tra Otto e Novecento e che giunge fino ai nostri giorni, con migliaia di italiani che continuano a muoversi verso altre terre. Una pagina fatta di coraggio, sacrifici, sogni, conquiste e che ha visto partire oltre 27 milioni di connazionali, che oggi esprimono un portato di circa 80 milioni di oriundi (gli "italiani col trattino" sparsi nel mondo). Il taglio è scientifico, nel senso che i testi sono opera di studiosi esperti che hanno approfondito quasi ogni aspetto possibile del grande tema dell'emigrazione italiana con gli strumenti analitici, le fonti accreditate, i richiami bibliografici, insomma i ferri

del proprio mestiere. Tuttavia il taglio è anche divulgativo, perché i ricercatori e docenti universitari e gli altri studiosi hanno evitato un linguaggio troppo tecnico, concependo l'opera come una dimensione di servizio, per favorire la conoscenza dell'epopea migratoria italiana sia in Italia che all'estero.

Intervista a Giuseppe Scognamiglio, Console Generale d'Italia a Buenos Aires

Dr. Scognamiglio, lei ha la responsabilità di un grande Consolato Generale, in un paese come l'Argentina che in termini percentuali ha più della metà della popolazione di origine italiana. La nostra comunità ha avuto, ed ha, un ruolo di rilievo nello sviluppo del Paese. Ritene lei che sia possibile consolidare e far crescere le relazioni tra Italia ed Argentina per poter cogliere tutte le opportunità per i due Paesi, e come?

Nell'area della Gran Buenos Aires risiede la collettività più numerosa al mondo. Quasi 400 mila connazionali risultano regolarmente registrati nell'anagrafe consolare, vale a dire un numero superiore a quello degli abitanti della città di Bologna, il che fa di Buenos Aires la settima "città italiana". Si tratta di una risorsa preziosa, che vive fuori dal territorio nazionale, una realtà unica che va conosciuta e compresa. Ciò comporta una grossa responsabilità per questo Consolato, ma anche molte soddisfazioni e interessanti opportunità da sfruttare per accrescere ulteriormente i rapporti tra Italia e Argentina. La nostra collettività, storicamente, ha esercitato un'influenza notevole nella formazione dell'identità argentina e nello sviluppo del Paese, pur non riuscendo a strutturarsi in una vera e propria lobby sul modello, ad esempio, della NIAF negli Stati Uniti.

Oggi, evidentemente, non si tratta più di quegli emigranti in cerca di fortuna che affollavano il porto e le strade della capitale argentina nel secolo scorso e che venivano costretti a sopportare inenarrabili fatiche e miserie per sopravvivere. Le ultime generazioni di discendenti italiani (dalla seconda fino addirittura alla sesta-settima generazione!) hanno fatto strada, sono costituite da professionisti, gente dinamica, preparata, che ha studiato e che è riuscita ad integrarsi perfettamente nel tessuto politico e sociale argentino. I discendenti degli emigranti si sentono, prima di tutto, com'è giusto, cittadini argentini. Il contributo che la nostra emigrazione ha dato allo sviluppo dell'Argentina è indiscutibile ed è tale che il Parlamento argentino decise di dedicare il 3 giugno al *Dia del Inmigrante italiano*, come tributo a quanto fatto dalla nostra immigrazione per la costruzione e la grandezza di questo Paese: si tratta dell'unica collettività cui sia stato riservato un simile onore.

Va poi sottolineato che in Argentina continua ad esserci una fortissima "domanda" di Italia, Paese verso cui qui si prova in generale un sentimento di affetto, di vicinanza spirituale, un amore che va al di là dei legami di sangue e di conoscenza della lingua. L'Italia, con la sua storia, arte e cultura, costituisce un modello che attrae tutti, giovani e adulti, italo-foni e non. Qui esiste un vero e proprio mito del "Bel Paese". Ciò rappresenta un humus fertile su cui seminare per rafforzare e sviluppare ulteriormente la nostra presenza in un'Argentina da sempre ricca di risorse e di potenzialità. Perciò bisogna promuovere e far conoscere continuamente l'Italia. Credo che il Consolato, insieme alle altre Istituzioni del Sistema Italia, l'abbia fatto e stia continuando a farlo, investendo in particolare nei giovani italo-argentini, stimolando la curiosità per un'Italia che spesso non conoscono, magari perché la rappresentazione che gliene hanno dato i nonni è comprensibilmente quella dell'epoca in cui sono emigrati: un paese diverso, moderno, con straordinarie punte di eccellenze, che svolge un ruolo importante a livello internazionale. Insomma, credo si debba far leva sulla curiosità dei giovani per far capire che delle proprie origini devono essere orgogliosi, doppiamente orgogliosi perché i loro padri hanno contribuito sia allo sviluppo dell'Italia che a quello dell'Argentina.

Uno strumento straordinario al riguardo, anche per i risvolti sulle relazioni economiche e commerciali, è la promozione culturale, mediante l'organizzazione di mostre, concerti, spettacoli teatrali, corsi di promozione della lingua italiana, l'attività delle scuole italiane, la formazione: uno strumento che permette di avvicinare ulteriormente i due Paesi, cementando e rinnovando continuamente una relazione di amicizia secolare fatta di interscambi continui fra i due popoli, mai interrottisi neanche nei momenti di difficoltà registratisi in passato nelle relazioni tra i governi. Per questo, ad esempio, abbiamo promosso il "Verano Italiano", un sorta di festival della cultura italiana che si tiene a giugno e che, giunto ormai alla sua

terza edizione, è diventato un appuntamento atteso dal pubblico e che promette di crescere ogni anno di più.

L'Italia avrebbe grandi opportunità se investisse di più sulle comunità italiane nel mondo, un'altra Italia persino più numerosa di quella dentro i confini. Talenti, intelligenze, qualità professionali spesso poco conosciute in Patria, che potrebbero essere utili all'Italia. E nel caso reciproco dall'Italia verso l'Argentina. In fondo, i 140 milioni di italiani e italcici nel mondo sarebbero un prezioso giacimento di orgoglio, ingegno e cultura su cui investire, se le politiche fossero meglio attente a questa straordinaria realtà. Qual è la sua opinione da un osservatorio privilegiato come il Consolato Generale di Buenos Aires?

Con riguardo all'Argentina, posso certamente confermare che la comunità italiana costituisce, foss'anche solo per una mera questione numerica, un asset straordinario che merita di essere ulteriormente valorizzato e su cui investire. Per evitare però di cadere nella vuota retorica, occorre partire da un'analisi attenta della realtà, affinché sia possibile individuare modalità e strumenti per valorizzare quel patrimonio rappresentato dagli italiani all'estero. In particolare, quando si parla di comunità italiana in Argentina, ci si confronta con almeno tre realtà differenti: la prima è quella di cui ho già parlato in termini generali, ovvero gli italo-argentini dalla seconda generazione in poi, che rappresentano quasi l'80% dei nostri connazionali in Argentina, riguardo ai quali sarebbe forse più corretto parlare di argentini di origini italiane. Vi sono poi i nati in Italia, che rappresentano circa il 20 per cento dei nostri connazionali: si tratta di persone che hanno, nella stragrande maggioranza, un'età superiore ai 70 anni, e quindi con caratteristiche ed esigenze profondamente diverse dagli altri connazionali. Testimoni di storie familiari straordinarie e spesso tragiche e commoventi, portatori di un'ammirevole etica del lavoro, hanno costituito il nocciolo duro dell'italianità, il cui vessillo hanno esibito con orgoglio, attraverso innumerevoli associazioni ed iniziative. Ma che si sono andati progressivamente ripiegando su se stessi, senza riuscire a coinvolgere, se non in pochi meritevoli casi, le nuove generazioni, riducendo nel tempo, anche per ragioni anagrafiche, il proprio raggio di azione e capacità di iniziativa. Infine, va segnalato un fenomeno più recente: ogni anno, in Argentina, si registrano nuovi arrivi dall'Italia, anche se con numeri neanche lontanamente paragonabili alle ondate migratorie del passato (parliamo di circa 8.000 connazionali all'anno). Si tratta per lo più di studenti universitari, giovani professionisti, imprenditori, che lasciano il nostro Paese e si trasferiscono a Buenos Aires per svolgere tirocini e corsi di specializzazione, per realizzare le prime esperienze professionali. In molti casi, quello che inizialmente è un periodo temporaneo di formazione si trasforma in una permanenza più lunga in questo Paese, se non addirittura definitiva. Questa nuova mobilità internazionale, che comunque è bidirezionale ed è quindi diretta anche verso l'Italia, è principalmente costituita da giovani. E' anche a loro che le Istituzioni devono rivolgersi, al fine di creare un tessuto connettivo stabile e duraturo, a tutto vantaggio delle relazioni bilaterali politiche, commerciali e culturali.

La comunità italiana di oggi in Argentina, in tutte le sue articolazioni, deve essere opportunamente seguita e tenuta nel dovuto conto, come risorsa ma anche come una vera e propria componente del "Sistema Italia". Per parte nostra, dalla postazione del Consolato, oltre a fornire i tradizionali servizi consolari, ivi inclusa l'assistenza ai connazionali più bisognosi, cerchiamo di diffondere al meglio e ad ampio raggio le informazioni, proviamo a fare rete e a stimolare il senso di "community". Per quanto riguarda in particolare i giovani in arrivo dall'Italia, cerchiamo di favorirne l'inserimento nella realtà locale. A tal fine, in collaborazione con la Camera Commercio italiana di Buenos Aires, abbiamo preparato una guida, un prontuario pratico e di facile uso destinato a chi sia in cerca di opportunità di lavoro o formazione. Il sito web del Consolato, inoltre, è diventato un importante punto di riferimento, dove è possibile trovare offerte di lavoro, borse di studio, opportunità di vario tipo. In conclusione, è necessario ripensare il concetto di comunità all'estero. Occorre guardare alla collettività in un'ottica nuova, più rispondente alle esigenze pratiche ed operative dei nostri tempi. Si tratta di un'operazione che nel medio e lungo termine non mancherà di portare i suoi frutti, creando sinergie, dinamiche positive e proficue.

In Italia c'è un forte deficit di conoscenza della storia dell'emigrazione italiana. Anche perché l'emigrazione - aspetto rilevante in termini economici, sociali, politici e culturali - non è ancora entrata nella Storia d'Italia con la dimensione che le compete. A suo parere, quali iniziative sarebbero auspicabili per far conoscere meglio il mondo dell'emigrazione e quale potrebbe essere il ruolo della formazione, dalle università e alle scuole di ogni ordine e grado, per recuperare questo gap culturale?

E' un dato di fatto che fuori dall'Italia ci sia un'altra Italia, ricca di risorse e potenzialità. Ciò è il prodotto della nostra migrazione, un fenomeno certamente complesso e non omogeneo, ma che, giusto per restare in Argentina, ha costituito un elemento fondante dell'identità nazionale di questo popolo e dello sviluppo di questo Paese, di cui in Italia, purtroppo, si sa poco. Non c'è stata in passato, e per certi versi non esiste nemmeno oggi, una piena consapevolezza della consistenza e delle dimensioni del fenomeno migratorio italiano nella sua interezza e prospettiva storica. Ciò discende probabilmente dal fatto che il fenomeno migratorio è stato in qualche modo rimosso dalle classi politiche del passato, con una sorta di processo di rimozione, di imbarazzo nei riguardi delle centinaia di migliaia di connazionali cui non si fu in grado di offrire un futuro nella nostra penisola.

Occorre pertanto restituire dignità e valenza storica a tale fenomeno. Il contributo che può venire dal mondo universitario e della ricerca è assai rilevante.

Ci sono interessanti tematiche da approfondire e chiarire con l'obiettivo di valorizzare l'apporto dato dagli emigranti allo sviluppo del Paese di accoglienza così come allo sviluppo dell'Italia, direttamente attraverso le rimesse o indirettamente per il sol fatto, ad esempio, di aver lasciato, dopo le due guerre mondiali, un paese che non era in grado di sfamarli. Ciò affinché, come dice lei giustamente, il fenomeno migratorio, con tutti i suoi risvolti politici, economici, culturali e sociali entri a pieno titolo e con il giusto peso nella Storia d'Italia. Nell'ambito delle varie iniziative di diffusione e divulgazione di carattere storiografico in materia, desidero segnalare che il Consolato sostiene un'interessante progetto di ricerca scientifica portato avanti da un gruppo di professori dell'Università di Bologna - sezione di Buenos Aires, finalizzato ad approfondire il significato della nostra emigrazione in Argentina e a preservarne la memoria, attraverso lo studio delle fonti originali conservate presso le principali associazioni ed enti italiani di Buenos Aires. Inoltre, l'Ambasciata d'Italia, in collaborazione con il Consolato, ha creato un gruppo di studio, un vero e proprio "think tank" di giovani (L.I.A. - Laboratorio Italia-Argentina) allo scopo di studiare e approfondire le tematiche migratorie in chiave attuale e rigorosamente scientifica.

E quanto può essere utile a tale scopo un'opera sistemica come il Dizionario Enciclopedico?

Ritengo che il Dizionario, così come è stato concepito, sia uno strumento di lavoro e consultazione assai utile non solo per gli addetti al lavoro, ma anche per gli studenti e, in generale, per tutti coloro che sono interessati a comprendere meglio e più approfonditamente la natura di un fenomeno intrinseco alla nostra storia, che fa parte della nostra essenza ed identità. Sono certo che grazie all'approccio scientifico ma giustamente divulgativo troverà un'accoglienza assai favorevole anche qui in Argentina.

Mentre le auguro un proficuo lavoro al servizio della vasta comunità italiana nella capitale argentina, conoscendo la stima che i nostri connazionali riservano alla sua persona, qual è il ruolo che la cultura argentina e la cultura italiana possono insieme svolgere per far crescere le relazioni e le opportunità tra i due Paesi? E quanto può influire il reticolo del sistema associativo dei nostri connazionali?

L'Italia e l'Argentina sono due paesi amici e idealmente vicini, uniti da un vincolo profondo che supera le barriere linguistiche, le distanze geografiche e le particolarità localistiche. C'è nei due popoli un'intima relazione e una speciale somiglianza che affonda le sue radici nel percorso storico dei secoli precedenti. Le rispettive identità culturali presentano delle affinità notevoli, il cui immediato risultato è un rapporto di grande familiarità esistente tra i due popoli. Il comune substrato culturale facilita la comunicazione, agevola i contatti e rende possibile un livello di collaborazione difficilmente ripetibile in altri contesti. Rappresenta uno straordinario volano per lo sviluppo dei rapporti economico-commerciali, culturali e politici, e un vantaggio competitivo dell'Italia rispetto ad altri Paesi su cui però occorre continuamente investire anche in maniera creativa, senza commettere l'errore di dimenticare differenze e peculiarità della realtà argentina. Se l'associazionismo tradizionale, come ho detto, segna il passo, d'altra parte è indubbio che in un Paese in cui quasi il 50% della popolazione ha origini italiane vi sia ampio spazio per far crescere ulteriormente le relazioni fra Italia e Argentina. In

tutti i settori, dall'economia alla cultura alla politica, nei posti chiave, vi sono argentini con passaporto italiano. Basti pensare che vi è una forte probabilità che il prossimo Presidente dell'Argentina – le elezioni presidenziali avranno luogo nel mese di ottobre prossimo – sia anche italiano, considerato che i candidati più titolati sono doppi cittadini!

(seconda parte)

Intervista a Maria Mazza, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires

Dottoressa Mazza, prima di parlare di questo evento di presentazione, molto atteso nella comunità italo-argentina, le chiedo della sua importante missione di promotrice della diffusione della cultura italiana a Buenos Aires, una città dal grande respiro internazionale. Come potrebbe definire questa esperienza, e perché?

Buenos Aires, come lei giustamente ricorda, è una grande capitale internazionale, con una vita culturale intensissima e a tratti vorticoso. Rappresenta ancora oggi un punto di riferimento nell'America Latina, sebbene anche altre città di questa parte del mondo – penso ad esempio a Città del Messico, San Paolo, Rio, Santiago del Cile, Bogotá – abbiano oggi un'offerta culturale di tutto rispetto e in alcuni settori contendano il primato a Buenos Aires. Ma è chiaro che, soprattutto per noi europei, Buenos Aires ha un fascino unico, che non si ritrova altrove: è quel mix ineguagliabile di raffinatezza europea, vitalità latino americana e snobismo proprio di tutte le grandi capitali, che risulta impossibile comprendere a fondo se non si vive qui. Noi italiani, tuttavia, a volte tendiamo a dimenticare che Buenos Aires è stato il punto di arrivo non solo di centinaia di migliaia di nostro connazionali, che hanno lasciato un'impronta inconfondibile nella cultura e nella stessa edilizia e urbanistica della città, ma anche di moltissimi emigranti provenienti da altri paesi europei, che pure hanno dato il loro apporto alla formazione dello spirito e della cultura locali. Ha fatto caso a come qui le persone fanno ordinatamente la fila alla fermata dell'autobus? Ho l'impressione che non sia un'abitudine che deriva da noi italiani... Il risultato è che oggi ciascun europeo, ciascun latinoamericano e persino ciascun asiatico (la comunità cinese a Buenos Aires è numerosissima) ritrova qui un pezzo della propria cultura e della propria identità, ed è per questo che ciascuno finisce per sentirsi rapidamente a casa e a identificarsi nella "sua" Buenos Aires. Ma la capitale argentina è la somma di tutte queste identità culturali, un vero crogiolo di nazioni e culture. E' per questo che lavorare qui nella promozione culturale è particolarmente entusiasmante, anche se spesso costituisce una sfida continua. I porteños, come si chiamano gli abitanti di Buenos Aires, sono veri e propri "tifosi" della cultura, seguono gli eventi culturali con una partecipazione e un entusiasmo che ho visto in poche altre parti del mondo. Ma come tutti i tifosi sono molto esigenti, guai a deluderli! E poi qui l'offerta culturale è immensa, la competizione tra le istituzioni culturali per assicurarsi il pubblico è spietata e bisogna rimboccarsi le maniche per far arrivare ai giornali o al grande pubblico quello che fai. Ma l'entusiasmo del pubblico poi ti ripaga sempre degli sforzi.

Lei ha dato un'impronta particolare alla programmazione delle attività culturali dell'Istituto che dirige da oltre due anni, dando rilievo alle Personalità che illustrano la nostra cultura e il prestigio dell'Italia nel mondo, cercando di rafforzare il legame culturale della comunità italiana in Argentina con la Madrepatria. Ce ne vuole parlare?

Ho sempre ritenuto molto importante stabilire un proficuo dialogo con la comunità italiana, anche quando lavoravo in paesi in cui essa era decisamente meno numerosa. E' chiaro che gli Istituti Italiani di Cultura si rivolgono a tutti, non solo al pubblico dei connazionali; ma c'è stato un tempo, per fortuna ormai tramontato, in cui i connazionali si sono sentiti tenuti un po' al margine dell'attività degli istituti. Oggi è completamente diverso. La collaborazione tra l'Istituto e le associazioni dei connazionali funziona benissimo, per noi rappresentano tra l'altro un'efficace cassa di risonanza dei nostri eventi. Tenga presente che questo è un paese in cui chi può esibisce la propria ascendenza italiana (la "nona" italiana, come dicono qui) come un blasone nobiliare. E' una cosa che ogni volta mi commuove e che, da italiana, mi riempie d'orgoglio. Piuttosto la vera sfida è ora coinvolgere i giovani: gli italiani d'Argentina sono per lo più di terza o quarta generazione, quelli nati in Italia sono venuti qui da bambini e si sono ormai totalmente integrati; in proporzione sono pochi invece gli italiani giunti a Buenos

Aires da adulti negli ultimi decenni. Questo ci obbliga a tener presente i diversi interessi e le diverse sensibilità dei vari italo-argentini. Però una cosa li accomuna tutti: il grande orgoglio di sentirsi italiani quando proponiamo loro eventi culturali di qualità, e il calore con cui ci ringraziano. E' una cosa impagabile.

Fare sistema. Secondo lei, la Cultura può essere una grande risorsa per l'Italia, forse la più grande, anche fuori dai confini nazionali?

Certamente! Ma non sono io a dirlo, ci sono studi autorevoli che sostengono che la cultura è il nostro "petrolio". Sicuramente gli anni di crisi economica che abbiamo attraversato e che stiamo attraversando hanno aggravato la situazione relativa alla cura del nostro patrimonio culturale e alla sua presentazione all'estero, anche per quanto riguarda direttamente gli Istituti italiani di cultura. Forse anche in questo qualcosa possiamo imparare dagli amici argentini: non ho dati precisi e non so dunque se è una leggenda metropolitana, ma pare che dopo il crack del 2001 a Buenos Aires non abbia chiuso nessun teatro, e che anzi se ne siano aperti di nuovi. Non so se è vero, ma mi piace crederlo. Quanto al fare sistema, ormai si opera molto in questa direzione: sostenendosi a vicenda per raggiungere un obiettivo comune; posso dire con soddisfazione che qui a Buenos Aires rappresentiamo un esempio virtuoso: l'intesa tra l'Istituto, l'Ambasciata, il Consolato, l'ICE, l'ENIT e il Teatro Coliseo è ottima e continuamente mettiamo insieme risorse economiche e umane per realizzare progetti culturali. Un esempio lampante è a giugno il "Verano italiano", giunto già alla terza edizione: un mese di cultura italiana, che porta nell'inverno porteño il calore e la vivacità dell'estate italiana.

Di formazione lei è anche musicista e ha studiato canto lirico al Conservatorio. Quanto c'è di questa dimensione - storicamente parte rilevante del patrimonio culturale italiano - nella sua missione?

La musica è un settore molto importante nell'attività degli istituti di cultura, ma non è l'unica, perché dobbiamo occuparci di tutti gli aspetti della cultura italiana, letteratura, cinema, arte, ecc. Certamente ogni direttore ha le sue preferenze, però questo non deve distoglierci dal presentare - con le modeste risorse disponibili - un quadro il più possibile variegato della realtà culturale italiana. Piuttosto, parlando di musica, mi piace ricordare che abbiamo acquistato di recente per il nostro Istituto un pianoforte della ditta Fazioli, considerata dagli esperti la migliore fabbrica di pianoforti al mondo, la "Ferrari" dei pianoforti. Per me anche questo è un modo di fare sistema e promuovere l'Italia.

Direttore, secondo i dati recentemente emersi nel quadro della ricerca "L'italiano nel mondo" della Farnesina, ben settantamila persone - e il numero è solo indicativo per difetto - studiano l'italiano in Argentina. Dal suo osservatorio quotidiano, conferma l'interesse che la lingua italiana continua a destare in questo Paese nel quale è particolarmente profondo e permanente il segno della presenza italiana? L'Istituto che dirige quali iniziative porta avanti in ambito linguistico? C'è una collaborazione con il locale Comitato della Dante Alighieri, punto di riferimento per gli italiani, gli italo-fili, gli argentini e non solo?

Conosco bene quei dati e confermo l'enorme interesse che qui c'è per l'Italia e per la lingua italiana, non solo tra gli italo-argentini, ma anche tra coloro che hanno origini spagnole, tedesche, russe, inglesi... Gli alunni dei nostri corsi sono per la metà circa italiani di terza e quarta generazione, che in genere hanno il passaporto italiano e che vogliono recuperare la lingua dei nonni, magari per cercare un lavoro in Italia o semplicemente per poter parlare con i loro lontani parenti italiani. Nei corsi di conversazione predominano invece gli italiani di seconda generazione, che da bambini a casa hanno parlato italiano, magari contaminato dal dialetto, e che ora vogliono tenere viva o perfezionare la conoscenza della lingua. Alcuni anni fa ci fu un alunno illustre dell'Istituto appartenente a questo gruppo di italo-argentini: il cardinale Bergoglio, oggi papa Francesco. Tra i giovani alunni dei corsi invece ci sono moltissimi argentini che non hanno alcun legame familiare con l'Italia. E poi ci sono moltissimi ragazzi colombiani, brasiliani, cileni, peruviani che studiano in Argentina e che imparano l'italiano da noi; tutti sono stati portati ad avvicinarsi all'Italia perché hanno sentito parlare moltissimo del nostro paese a Buenos Aires e hanno deciso di conoscerci più da vicino. Con la Dante Alighieri, così come con le scuole italiane di Buenos Aires, abbiamo un ottimo rapporto di collaborazione. Inoltre l'Istituto organizza corsi di aggiornamento per docenti di italiano, aperti sia agli insegnanti di italiano delle scuole, sia a coloro che insegnano l'italiano agli adulti.

A proposito di lingua italiana, il 29 aprile scorso è stato presentato presso la sede centrale della Dante Alighieri, a Roma, il "Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo"

(dizionarioitalianinelmondo@gmail.com), alla presenza del Segretario Generale dr. Alessandro Masi e di Tiziana Grassi, che ha ideato e diretto il progetto. Lei lo presenterà presso il suo Istituto il prossimo 19 maggio. Un Dizionario, sottolineo, che dedica molti lemmi all'emigrazione italiana in Argentina, al cocoliche, alle tradizioni etnologiche ed etnomusicali, ai principali insediamenti di italiani nel Paese, ai numerosi gemellaggi con città italiane, ai cognomi, alla devozione - come quella a Nostra Signora di Lujan a Buenos Aires -, ai nomi delle strade, alle associazioni, ai Monumenti all'Emigrante, a Manuel Belgrano, oriundo di Imperia che si batté per l'indipendenza dell'Argentina, creatore nel 1812 della bandiera nazionale, oltre agli studi onomastici su Papa Francesco, straordinario oriundo italiano d'Argentina. Tanto premesso, come pensa di strutturare l'evento del 19 maggio prossimo, quali saranno i Relatori e soprattutto quanto ritiene possa essere importante, per la comunità italo-argentina, un'occasione culturale su un'opera che parla di loro, della loro storia, una storia italiana che ha fortemente segnato lo sviluppo dell'Argentina?

L'importanza e il valore culturale di una pubblicazione come il DEMIM per un paese come l'Argentina è evidente. Come ho già accennato in precedenza, qui il senso di appartenenza all'Italia, anche nel caso di coloro che sono argentini da più generazioni, è fortissimo. Il punto è semmai che molto spesso gli italo-argentini conoscono poco il nostro paese, molte volte solo attraverso i ricordi familiari, intrisi di nostalgia ma anche di amarezza nei confronti di una patria che non ha saputo garantire loro un futuro e li ha costretti ad emigrare. Molti italiani, inoltre, rompevano del tutto i contatti con la terra d'origine una volta arrivati nella nuova patria. Era una maniera per guardare in avanti e soffocare la nostalgia. Qui a Buenos Aires ho sentito dire più volte che la città, che solo in pochi tratti ha un lungo fiume sul Rio della Plata, dà volutamente le spalle all'acqua, come per lasciarsi dietro simbolicamente il passato di stenti e sofferenze che spinsero la maggior parte degli emigranti, italiani e non, a lasciare i loro luoghi di origine. Tutto ciò, unito al processo spesso forzoso di assimilazione imposto dalle nuova realtà, ha creato una sorta di cesura nella memoria storica degli italo-argentini. Provi a far vedere a un italo-argentino una cartina dell'Italia e vedrà che immediatamente si metterà a cercare il paese dei nonni; e se non lo trova, cosa assai frequente, perché spesso gli emigranti riportavano ai familiari i nomi di piccoli borghi o frazioni che non esistono nella toponomastica ufficiale, allora inizierà a fare delle domande per sapere se almeno noi, italiani di nascita, sappiamo qualcosa di quella remota parte d'Italia. E' come un "Chi l'ha visto?" della geografia e della memoria, veramente toccante, che rivela il desiderio di riannodare dei fili di memoria e di affetti recisi dall'emigrazione.

Pertanto uno studio come quello del DEMIM, dotato di rigore scientifico e che fornisce dati concreti sull'emigrazione italiana, è fondamentale per colmare la lacuna di informazioni che ancora esiste circa l'emigrazione italiana in Argentina. Va detto tuttavia che negli ultimi anni, soprattutto qui in Argentina, sono stati pubblicati autorevoli studi sul fenomeno, analizzato in chiave socio-economica, culturale e linguistica. Per la presentazione del DEMIM in Istituto il 19 maggio avremo un panel di relatori straordinario: ci sarà in primo luogo Tiziana Grassi, come lei ha appena ricordato; avremo poi Francesca Ambrogetti, giornalista dell'ANSA e coautrice di una biografia di papa Francesco, che parlerà dell'emigrazione italiana vista dalla prospettiva delle donne; Carlos Alberto Mahiques, giudice di Cassazione, parlerà del diritto penale italiano e della sua influenza su quello argentino; infine avremo con noi Flavio Lauria, sacerdote scalabriniano e Segretario Generale della Commissione episcopale argentina dell'emigrazione e del turismo.

L'italianità, l'appartenenza, l'identità, le radici, le ricerche genealogiche, la Madre-Terra, le seconde generazioni, i discendenti, sono tra i temi trattati nel Dizionario Enciclopedico che sta per presentare a Buenos Aires: nelle complesse dinamiche transgenerazionali dei processi migratori, come vivono gli italo-argentini questi sentimenti di legame identitario con il Paese di origine?

In generale devo dire che qui in Argentina, terra di immigrazione tutto sommato recente, la ricerca delle radici e della propria identità culturale è fortissima, direi quasi un tratto distintivo della mentalità argentina. Per quanto ci riguarda, come ho detto poco fa, il legame identitario con l'Italia è fortissimo tra gli italo-argentini, direi quasi viscerale, che va al di là persino del legame di sangue. Intendo dire che tutti gli argentini, italiani e non, sentono di essere in qualche misura "italiani" quando mangiano, si vestono, scrivono, pensano, fanno politica o vanno allo stadio. E' una nazione plasmata di italianità, che prova un istintivo senso di simpatia e affetto per noi italiani e a volte persino di complicità, soprattutto quando si tratta di giustificare le proprie magagne. Credo che la nostra missione, come Istituto di Cultura e in generale come Sistema Italia, sia quella di far perno su questo sentimento di affinità spirituale, presentando l'immagine di un paese che non è più quello che lasciarono gli emigranti cento anni fa, bensì un paese moderno, dinamico, che offre opportunità di crescita personale ed economica.

Per concludere, direttore Mazza, qual è il suo augurio per la comunità italiana d'Argentina?

Che possa conoscere sempre meglio il nostro Paese, che possano imparare ad amarlo per quello che è stato nella sua storia millenaria ma anche e soprattutto per quello che è oggi. E' questo il mio augurio e la mia speranza. Ma molto dipenderà anche da noi "italiani d'Italia", che a volte siamo i primi a denigrarci e a non vedere il lato positivo di un paese che nonostante i suoi vecchi e nuovi problemi, resta magnifico e seducente.

**Autore e membro del Comitato scientifico del Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*

Giulianova / Teramo. ARTEMIA E TERAMO NOSTRA INSIEME PER UN FINE SETTIMANA ALL'INSEGNA DELLA STORIA

Mosciano Sant'Angelo, 14 maggio 2015



ARTEMIA E TERAMO NOSTRA INSIEME PER UN FINE SETTIMANA ALL'INSEGNA DELLA STORIA

In occasione dell'88° adunata nazionale degli alpini a L'Aquila

Artemia Edizioni in collaborazione con l'Istituto Nazionale per la Guardia D'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, la Sezione Abruzzi Gruppo Alpini di Teramo, l'Associazione Teramo Nostra, Radio G Giulianova ed L & L Comunicazione

invita alla presentazione del libro del Fondo Bindiano

riprodotto in anastatico del giornalista e scrittore giuliese Francesco Manocchia:

"QUANDO C'ERA LA GUERRA" - con nota introduttiva di Sandro Galantini e ricerche di Walter De Berardinis

organizzata per sabato 16 Maggio alle 16.30 presso la Sala G. Di Venanzo Sede Teramo Nostra - Via F. Romani, 1 (TE)

Interverranno

Piero Chiarini, Presidente dell'Associazione Teramo Nostra

Sandro Melarangelo, Storico

Walter De Berardinis, Giornalista,

Elso Simone Serpentinei, Scrittore

Nell'occasione sarà inoltre inaugurata la mostra di

Documenti storici della 1° Guerra Mondiale, concessi dal giornalista Walter De Berardinis

Riproduzioni Fotografiche di Don Carlo Gnocchi, cappellano militare degli alpini durante la 2° Guerra Mondiale concesse dall'A.N.A. Sezione Abruzzi, Gruppo Alpini Teramo

Il giorno 15 Maggio la presentazione avverrà al Kursaal di Giulianova con la commemorazione dei caduti nella prima guerra mondiale e premiazione dei parenti, come comunicato anche sul sito della

Presidenza del Consiglio dei

Ministri

[http://eventi.centenario1914-1918.it/.../quando-cera-la-guerra.](http://eventi.centenario1914-1918.it/.../quando-cera-la-guerra)

Note sul libro "QUANDO C'ERA LA GUERRA"

Gli scritti adunati in questo volume e meditatamente estrapolati da una produzione magari non foltissima ma pure densa, specificamente Quando c'era la guerra e I salmi della patria, se da un lato recuperano dalle lontane province della memoria, in occasione del centenario dal coinvolgimento dell'Italia nel conflitto bellico, alcune testimonianze letterarie occasionate dalla Prima guerra mondiale e che pure - come si vedrà - incontrarono l'apprezzamento di giornalisti, critici e letterati molto noti e riveriti (da Luigi Pirandello a Fausto Maria Martini, da Adriano Tilgher a Tomaso Monicelli a Dino Provenzal), dall'altro

lato ripropongono all'attenzione, com'è giusto che sia, la figura, le opere e il passionato impegno di Francesco Manocchia, che di quegli scritti fu l'autore. (Sandro Galantini)

Ristampare oggi questi "Salmi della Patria", del pubblicista cav. Francesco Manocchia, sempre freschi, sempre belli, significa compiere un'opera d'animo, riconoscere e richiamare per nome i nostri morti, i quali ci attendono in piedi per farci rivedere nei loro sguardi fieri le vive e sublimi faville di tutte le battaglie combattute. Il volume è impreziosito dai disegni del vignettista Vladimiro Di Stefano.

Partner dell'evento Gamma Investigazioni e Gaspari Bus

Concours Mondial de Bruxelles 2015: quattro medaglie ai vini Feudo Antico

Tollo (CH), 14 maggio 2015 - Un palmares sempre più ricco quello di Feudo Antico, azienda vitivinicola abruzzese dai tratti fortemente innovativi, che ottiene **quattro medaglie d'argento** al recente **Concours Mondial de Bruxelles**. Premiati **Pecorino Tullum Dop 2014, Passerina Tullum Dop 2014, Pecorino Biologico Tullum Dop 2014** e **Rosso Riserva Tullum Dop 2011**.

«Ancora una volta i bianchi autoctoni rivelano tutte le loro potenzialità, oltre ogni aspettativa - afferma **Andrea Di Fabio, direttore generale di Feudo Antico**. Proprio sui vitigni di Pecorino e Passerina - continua Di Fabio - si è concentrato inizialmente il progetto di Feudo Antico, che nasce nel 2004, con l'intento di rivitalizzare le coltivazioni autoctone e allo stesso tempo proteggere un ambiente fragile, applicando tecniche di viticoltura a basso impatto ambientale e ricavando rese limitate dai vigneti. Abbiamo creduto molto nel progetto e lo abbiamo portato avanti con tenacia e voglia di esplorare, ampliando ai rossi, alle bollicine e a sperimentazioni audaci, come la viticoltura di montagna. I risultati ci hanno dato ragione».

Vini bianchi che incontrano perfettamente il gusto contemporaneo, che predilige freschezza e mineralità, invece che forti aromaticità costruite. Sia il Pecorino che la Passerina Tullum Dop, infatti, esprimono ottime caratteristiche dal punto di vista dell'acidità e della mineralità e intense note fruttate. Premi che rappresentano quindi dei riconoscimenti alla forte identità territoriale e al lavoro svolto per valorizzarla. Premiata anche la naturalità e l'originalità del **Pecorino Biologico Tullum Dop**, un bianco a fermentazione spontanea, imbottigliato senza essere filtrato né stabilizzato.

Medaglia d'argento anche al **Rosso Riserva Tullum Dop 2011**, un vino ottenuto da una cuvée di vecchi cloni di Montepulciano vinificati in purezza. Un rosso pluripremiato, prodotto in un numero limitato di bottiglie, che nasce da una materia prima strutturata, affinato in barrique di rovere francese per 12 mesi e in bottiglia per oltre 24 mesi. «Un vino - afferma **Riccardo Brighigna, enologo di Feudo Antico** - in grado di esaltare al meglio il lavoro svolto sia in vigna che in cantina, che regala un'ampia complessità olfattiva, espressa sia in note fruttate che in eleganti nuances speziate»

Pioggia di premi per Cantina Tollo al Concours Mondial de Bruxelles

Cinque medaglie a vini tipici, espressione dell'amore per il territorio

Tollo (CH), 14 maggio 2015 - È di nuovo tempo di premi per Cantina Tollo, che ottiene ben cinque medaglie al **Concours Mondial de Bruxelles**. Medaglia d'oro al **Cagiòlo Montepulciano d'Abruzzo Dop Riserva 2011** e all'**Aldiano Montepulciano d'Abruzzo Dop Riserva 2011**. Argento per altri tre autoctoni: **Colle Secco Rubì Montepulciano d'Abruzzo Dop 2011**, **Aldiano Trebbiano d'Abruzzo Dop 2014** e **Aldiano Passerina d'Abruzzo Dop 2014**.

Premi che **Andrea Di Fabio, direttore commerciale e marketing Cantina Tollo**, commenta così: «Ancora una volta il Montepulciano è protagonista dei riconoscimenti ottenuti da Cantina Tollo. Con le diverse interpretazioni di questo vitigno, infatti, i nostri vini hanno già ottenuto molti riconoscimenti internazionali, che sottolineano tutta la qualità produttiva messa in atto dall'azienda. Premi che riconoscono, inoltre, la capacità di esprimere al meglio il senso di un territorio da sempre vocato».

Premiati con l'oro un grande rosso, il **Cagiòlo**, in cui tradizione e innovazione si incontrano nel punto più alto (già doppia medaglia d'oro al China Wine & Spirits Award 2014 e Tre Bicchieri Gambero Rosso 2013), e un vino storico della Cantina, l'**Aldiano Montepulciano**, che continua a regalare grandi soddisfazioni (medaglia d'oro al China Wine & Spirits Award 2014 e al Sélections Mondiales des vins Canada 2014, per citare solo alcuni dei premi più recenti). Medaglia d'argento per un altro Montepulciano storico, espressione autentica di un vitigno sempre più apprezzato anche all'estero, il **Colle Secco Rubì Montepulciano d'Abruzzo Dop** - anch'esso vincitore di numerose medaglie - un vino vellutato, dai sentori speziati di liquirizia, chiodi di garofano e cacao.

Riconoscimenti anche per due bianchi autoctoni, che ottengono l'argento: **Aldiano Trebbiano d'Abruzzo Dop 2014**, un Trebbiano di grande equilibrio, dal sapore pieno, piacevolmente fruttato, con sottili note di miele e vaniglia, e **Aldiano Passerina d'Abruzzo Dop 2014**, un bianco fruttato, dall'ottima freschezza, che evoca sentori di pesca, albicocca, glicine e tiglio.

«Di solito nei concorsi internazionali, per quanto riguarda i bianchi, le vette delle classifiche sono più frequentate da vitigni aromatici - commenta **Riccardo Brighigna, enologo di Cantina Tollo** - In questo caso sono stati premiati due bianchi che spiccano per eleganza e mineralità, con una forte caratterizzazione territoriale. Un'ulteriore dimostrazione di quanto i bianchi abruzzesi siano sempre più apprezzati dal pubblico».